

Carissimi colleghi ricercatori,

il nostro documento ha riscosso un consenso notevolissimo, tanto più considerevole se si valutano i tempi strettissimi cui ci ha costretti l'iter del decreto, che sarà approvato dalla Camera entro il 7 gennaio. E' stato, però, un consenso faticoso: le adesioni, come potete verificare dall'allegato, eccezionalmente numerose, non sono state propriamente immediate. Alla stesura del testo – cui hanno contribuito i colleghi Elisabetta Todisco e Vincenzo Bavaro, che ringrazio di cuore – è seguita la fase della circolazione, che si è rivelata particolarmente macchinosa: dopo aver attinto dagli uffici competenti le informazioni relative alla procedura per l'invio di un documento ufficiale (richiesta al 'delegato alla trasparenza', abilitazione del proprio indirizzo di posta elettronica per inoltrare il testo a infodocenti), non è bastata la cura di raccogliere i messaggi che giungevano al mio indirizzo di posta elettronica, né quella, un po' 'artigianale' del passaparola (prezioso è stato, ancora una volta, l'apporto della collega Elisabetta Todisco). A fronte delle prime, sparute adesioni ottenute con l'infodocenti (troppo poche per inviare un documento ed essere presi sul serio!) si è reso necessario l'impegno di contattare uno per uno i potenziali sottoscrittori. Non prima, ovviamente di aver distinto, negli elenchi delle varie Facoltà, i ricercatori dagli associati e dagli ordinari e aver cercato il loro indirizzo mail. E' così iniziato uno sfibrante giro di telefonate, lettere, sortite nei Dipartimenti più facilmente raggiungibili. Si sbaglierebbe, tuttavia, nel ritenere che le ragioni di questa iniziale, tiepida adesione siano da collegare ad asperità e dissensi ideologici o alla formulazione, più o meno felice, del documento. Le motivazioni di questa reazione un po' tardiva si sono rivelate assolutamente irrilevanti (nell'ordine: 1) "in questi giorni non ho consultato la posta elettronica", 2) "non consulto mai la posta elettronica: non era più facile inviare una lettera per posta ordinaria?", ovvero 2a) – variante 'psicanalitica' – "ho un rapporto molto difficile con internet" (detto in prevalenza da economisti e informatici), 3) "infodocenti con me non ha funzionato", 4) "sono impegnatissimo/a e non ho avuto il tempo di firmare; ma hai avuto una bella idea a venire in Dipartimento così non scrivo la mail!"), 5) "incredibile! Ero certo/a di aver firmato", 6) "pensavo di farlo tra qualche giorno", 7) "firmare il documento? Quale documento?"). Sarebbe forse bastato un maggiore rigore da parte di tutti per agevolare le operazioni...Si è così giunti al numero di adesioni che vedete, molte delle quali – se non la totalità – convinte, motivate, sostenute da una straordinaria coscienza del proprio ruolo. Numerosi anche gli attestati di solidarietà o le richieste di confronto giunte da associati e ordinari. Il documento è ora arrivato a destinazione: lo hanno ricevuto (per posta elettronica e per raccomandata) i destinatari indicati (Napolitano, Gelmini, CRUI, rettore, senato accademico). Ma è stato inviato anche ai rappresentanti dei ricercatori nel Consiglio di Amministrazione, a tutti i sindacati, alle testate nazionali e locali di Repubblica, Manifesto, Corriere, Gazzetta, Sole 24 ore, a singoli giornalisti (Augias, Romano,

Triggiani, Foschini). E' giunto anche ai senatori e ai deputati della Commissione cultura che stanno discutendo il decreto: Valditara, Bastico, Ginefra, ecc. (molti non erano raggiungibili direttamente e allora si è cercata sui vari siti la mail di collaboratori e portaborse; vi stupirà forse che molti deputati hanno risposto e ufficializzato il loro sostegno). Martedì 23 dicembre il documento sarà recapitato 'formalmente' al rettore. Questo compito (che, peraltro, mi sono assunta volontariamente e che forse altri avrebbero svolto con minore goffaggine e maggiore leggerezza) è ora esaurito, ma – anche a costo di rompere qualche schema – ho pensato di comunicarvi qualche mia riflessione a margine. Questa prima, faticosa esperienza di partecipazione può e deve, a mio avviso, lasciare un segno e svelare forza e debolezze della nostra presenza nel 'sistema'. La forza è data dalle enormi potenzialità di intelligenze, culture, esperienze. Esiste una domanda di confronto che può essere raccolta e alimentata: ha dato frutti straordinari persino in una iniziativa quasi improvvisata, che ha visto la cooperazione attiva di pochi. La nostra scarsa abitudine alla partecipazione è insieme elemento di debolezza (è stata la causa delle difficoltà di comunicazione e dell'enorme – non ripetibile – dispendio di energie individuale), ma anche veicolo di novità dirompente. E allora questa esperienza può prevedere, a mio avviso, due possibili esiti: quello del ritorno in buon ordine nei ranghi, ovvero quello dell'apertura ad una nuova stagione di energie e progettualità. Sta a ciascuno di noi decidere (la responsabilità, oltre che collettiva, è innanzi tutto individuale!), nella consapevolezza che anche il non far nulla per arginare la catastrofe è di per sé una scelta.

Quanto a me, questa esperienza mi ha sottratto molto tempo, ma è stata anche un arricchimento notevole. Contro la miopia e l'arroganza del governo credo non ci sia rimedio. Le proteste, però, hanno riaccessato un senso civico forte e sulla distanza forse darà buoni frutti. D'altro canto, per una persona come me l'università pubblica ha significato molto e ho pensato di dover restituire qualcosa, se non altro, in termini di impegno contro la sua devastazione....

Un caro saluto.

Tiziana Drago